

NUOVI TESTI PER L'UFFICIO DELLE LETTURE



Sesta settimana di Pasqua

LUNEDI'

Da “umanesimo spirituale” di Atenagora (san Paolo pp 165-169)

A Pasqua le nozze sono consumate. Nel risorto il cosmo e l'intera umanità si trovano segretamente ricreati, trasfigurati. Nella sua Persona divina, dunque perfetta, il Cristo, per mezzo di una comunione illimitata, assume ogni essere creato e lo trascina nella sua Risurrezione. “tu hai fatto risorgere l'uomo con la tua Resurrezione, o Cristo...

risorgendo dalla tomba, hai fatto risorgere con te tutta la stirpe di Adamo!”. Il corpo del Risorto è vita pura, e non quel miscuglio di vita e di morte, quella “vita morta” che noi chiamiamo la vita. “il Corpo vivificante e sepolto, la Carne, che fa risorgere l'Adamo caduto... La natura mortale è rivestita con la sua passione dello splendore dell'incorruttibilità”.

In Cristo sempre vivente e presente nello Spirito, ognuno di noi muore e risorge: “Ieri sono stato sepolto con te, o Cristo, oggi risorgo con te che risorgi; glorificami tu, o Salvatore, con te, nel tuo Regno”. La Resurrezione ha una portata cosmica, poiché il corpo di Cristo ingloba segretamente in sé l'intero cosmo. Ecco perché l'universo è invitato a gioire dopo aver tremato di un sacro terrore di fronte alla passione e alla sepoltura del suo Creatore... “esulti la terra, sia in festa tutto l'universo...perché il Cristo è risorto, letizia eterna!”.

Non basta: per l'”occhio del cuore” – che è l'occhio della fede, della chiesa, della santità – tutto d'ora innanzi è ricolmo di vita e di luce: *phôs* e *zoé*, le due parole-chiave della teologia giovannea, che per la fede ortodossa costituiscono nomi divini; energie divine, modalità della presenza salvatrice e deificante. Ecco perché durante il tempo pasquale il popolo ortodosso ama visitare i cimiteri: nel Risorto, ogni separazione è abolita, la morte diventa un

sonno – un'estasi in cui si prepara la metamorfosi definitiva. In quell'atmosfera di gioia, vengono deposte sulle tombe uova dipinte con le iniziali delle due parole: "Cristo Risorto". Le uova, come le sementi, sono da sempre simbolo di Resurrezione.

Non soltanto la morte è colmata di luce, ma anche l'inferno: "ora tutto si riempie di luce: il cielo, la terra, gli inferi". Dio è tutto in tutti. L'"apocatastasi" (salvezza universale) viene *offerta* all'umanità.

Non stupisce perciò che tutti questi testi abbiano la risonanza di un adempimento finale: la luce di Pasqua è la luce del ritorno di Cristo. Le profezie sulla nuova Gerusalemme si realizzano "in questo giorno": "illuminati, illuminati, o nuova Gerusalemme, la gloria del Signore è sorta sopra di te! Danza ora ed esulta, o Sion, e tu rallegrati, o pura Madre di Dio, nella Resurrezione del Figlio tuo!". Interviene così – nei due simboli della nuova Gerusalemme e della Madre di Dio – il tema della Chiesa, che non è il Regno, ma il sacramento del Regno, il mondo in vita di deificazione nella misura in cui il nostro sforzo per santificarci lo assimila al corpo del Risorto. Il mondo non esiste che attraverso esistenze personali: la sua trasfigurazione, inaugurata in Cristo, va decifrata, assorbita, ricreata e diffusa mediante la comunione dei santi, sino a che abbia raggiunto la sua pienezza, secondo una misura che non è quella della storia "oggettiva" ma quella di Dio. Ecco perché la gioia pasquale si dilata pure in una dimensione di attesa e di speranza:

O Pasqua grande e santissima, o Cristo! O Sapienza e Verbo e Potenza di Dio, donaci di comunicare più chiaramente con te nel giorno senza tramonto del tuo Regno!

MARTEDI'

IL CRISTO ABITA ANCORA NEGLI INFERI?

Da "Discese agli inferi di Sabino Chialà ("Discese agli inferi" pp 64-67)

Scendere agli inferi per Cristo ha significato essere solidale con ogni sofferenza; svuotare gli inferi ha significato liberare l'uomo e la creazione del male e della morte, realtà strettamente collegate e interdipendenti: questo è il nocciolo della discesa agli inferi. Ma allora, potremmo chiederci, finché la sofferenza e la morte permangono ancora attive nella creazione, finché la vittoria di Cristo è sì già totale e completa, ma non è ancora pienamente efficace per noi, Cristo è ancora agli inferi o è solo nella gloria? Cristo è già morto, risorto e asceso al cielo. Eppure il suo passare agli inferi a fatti sì che anche lì restasse viva la sua memoria. Potremmo allora rispondere che Cristo è nella gloria, ma Cristo è ancora nel profondo degli inferi. Egli resta anche discreta presenza al cuore del peccato e della morte, perché nessuna creatura possa pensare di essere scesa nel male in basso di lui. Il messaggio della discesa di Cristo agli inferi è che ormai nessun peccato è alienante a tal punto da impedire la risalita.

Massimo il Confessore ha parole molto eloquenti e suggestive circa questa con-passione fedele e puntuale del Cristo:

A causa della sua condiscendenza verso di noi,
Dio soffre misteriosamente, con la sua tenerezza,
accogliendo in se stesso e con-soffrendo la passione
di ciascuno, fino alla fine dei tempi, secondo la misura
della sofferenza di ciascuno.

Sì, Cristo ha sofferto una volta per tutte, come dice la Lettera agli Ebrei; la sua sofferenza però non è astratta, lonta-

na dalle reali sofferenze degli uomini, ma è secondo la misura della sofferenza di ciascuno.

E' questa certezza che Cristo è ancora lì, vittorioso, ma fedele alla nostra debolezza, che fa dire a Silvano dell' Athos: "Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare". Questo è possibile perché sappiamo che gli inferi sono pregni di Cristo; che lui ha ormai legato terra e cielo.

Gli inferi non sono più prigione, ma via! Ed è necessario che ciascuno impari a *transitare* per questa via; che la discerna quale via necessaria. Necessaria per entrare nel mistero della propria esistenza e della propria morte, per incontrare la verità del proprio Dio, per diventare solidale con la creazione intera.

Scendere agli inferi è necessario a ciascuno di noi anche per conoscere in profondità *ciò da cui* Dio ci ha liberati e *come* ci ha liberati, e penetrare quindi nel mistero dell'amore e della misericordia che è l'origine di tutto questo; quell'amore che, come ricorda Origene, precede anche la passione del Figlio:

Se è disceso sulla terra, ciò è stato per compassione del genere umano. Sì, ha patito le nostre sofferenze anche prima di aver patito la croce, anche prima di aver assunto la nostra carne. Infatti se non avesse patito non sarebbe venuto a condividere la nostra vita umana. Prima ha patito, poi è disceso e si è rivelato.

Ma qual è questa passione che per noi ha sofferto?

E' la passione d'amore.

MERCOLEDI'

LA NOSTRA VITA E' NASCOSTA CON CRISTO IN DIO

Da "Si je n'ai pas l'amour" di Dietrich Bonhoeffer ("Si je n'ai pas l'amour", Geneve, 1972, p. 108)

“Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,1-4)

Questa è la promessa più luminosa che ci è stata data. La nostra esistenza visibile può essere ciò che vuole, può svolgersi raccogliendo grande messe di considerazione, di onore e di celebrità oppure trascorrere nell'obbrobrio e nella umiliazione, crollare sotto il peso della disperazione e della colpa; può essere nobile, eroica, grande o meschina, folle, disillusa; la nostra coscienza può cantare la sua gioia felice o essere martellata da un'accusa terribile. In ogni caso, noi uomini non dobbiamo glorificare questa vita, né esaltarla fino al cielo. Non potremmo allora che esse confusi davanti a Dio. Non è questa però una conclusione inevitabile. La condizione perché ciò non avvenga è che—qualunque sia lo svolgimento della nostra esistenza visibile—noi la offriamo, l'abbandoniamo a Dio, è che perdiamo per amore del Cristo questa vita esaltante e desolata nello stesso tempo.

Vicinissima a noi, là dove maestosamente nascosto Dio è tutto, là dove il Figlio siede alla destra del Padre, là si trova preparata—miracolo grandissimo—la nostra vera vita. La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio: già su questa terra noi siamo in Lui, nel cuore stesso del nostro esilio. La nostra esistenza visibile passa come un sogno o come una maledizione. Impigliata nelle crisi, insidiata dai demoni, essa è una vita morta. Percorre i suoi sentieri di tenebra. Ma tutto ciò è abolito da Dio. E' morta, ma strappata da Dio alla morte. E' perduta, ma salvata da lui.

Dio avrebbe il potere di annientare i peccatori come noi e creare uomini nuovi. Avrebbe il potere di cancellare la nostra vita e di prepararci una vita totalmente nuova e libera. Invece no: così com'è egli la glorifica, le dona la possibilità di giungere alla sua gloria incommensurabile. La nostra esistenza visibile con le sue gioie e i suoi successi, le sue preoccupazioni, la sua disobbedienza è lì, in questo mondo nascosto di Dio, santa, innocente, perfetta; grazie a Gesù Cristo è sotto gli occhi dell'Onnipotente, ora, domani e per l'eternità. Nessuna lacrima scorre invano, nessun sospiro è ignorato, nessuna sofferenza disprezzata e nessuna gioia perduta. Il mondo visibile passa, ma per grazia e misericordia, la grande bontà di Dio ricapitola la nostra vita cocente, egli la glorifica a causa di Gesù Cristo, la costruisce nuova e buona in un mondo nascosto dove è abolita la frontiera di morte che ci separa da Dio. La nostra vita vera è nascosta. ma essa è fondata solidamente per l'eternità e "quando Cristo, nostra vita, apparirà, allora voi apparirete con lui nella gloria".

GIOVEDÌ

VIVERE I GIORNI FERALI COL CUORE DELLA FESTA

*Da "Credere la vita eterna" di Carlo Maria Martini
("credere la vita eterna", S. Paolo pp. 69-70)*

Chi, credendo alla promessa di Dio rivelata nella Pasqua, attende il ritorno del Signore e si sforza di vivere nell'orizzonte della speranza che non delude, sperimenta la gioia di sapersi amato, avvolto e custodito dalla Trinità santissima. Come le vergini sagge della parabola (cfr. Mt25,1-13), egli attende lo Sposo, alimentando l'olio della speranza e della fede con il cibo solido della Parola, del Pane di vita e dello Spirito Santo che nella Parola e nel Pane si dona a noi.

Vivere la spiritualità dell'attesa è vivere la dimensione contemplativa nella profonda consapevolezza dell'assoluto piano di Dio sulla via e sulla storia. Perciò l'atteggiamento spirituale della veglia è un continuo riferire al Signore che viene la propria vita e la vicenda umana, nella luce della fede che ci fa camminare da pellegrini verso la patria (cfr. Eb 11) e ci permette di orientare ad essa ogni nostro atto. Il totale orientamento del cuore a Dio colma la persona della letizia e della pace proprie di chi vive le beatitudini (cfr. Mt 5,1-11; Lc 6,20-23). Essa non sperimenta naturalmente la beatitudine di chi si sente arrivato, bensì di quella umile e fiduciosa di chi, nella povertà e nella sofferenza, nella mitezza e nella sete di giustizia, nella custodia del cuore e nel costruire rapporti di pace, so sa sostenuto dall'amore del Signore che è venuto, viene e tornerà nell'ultimo giorno. La spiritualità dell'attesa esige quindi povertà di cuore per essere aperti alle sorprese di Dio, ascolto perseverante della sua Parola e del suo Silenzio per lasciarsi guidare da lui, docilità e solidarietà con i compagni di viaggio e i testimoni della fede, che Dio ci affianca nel cammino verso la meta promessa. La vigilanza nutre il senso della Chiesa, nella compagnia della fede e della speranza con quanti camminano con noi verso la celeste Gerusalemme.

VENERDI'

DESIDERIO

Karl Barth (momenti, Queriniana pp. 209-210)

Mostrati ovunque come il Signore dei pii e degli atei, dei saggi e degli stolti, dei sani e dei malati, come il Signore della nostra povera chiesa e di tutte le altre, come il Signore dei governi buoni e di quelli cattivi, dei popoli ben nutriti e di quelli mal nutriti, come il Signore di coloro che pensano di dover dire o scrivere qualcosa di molto buono e qualcosa di meno buono, mostrati come il Signore protettore di noi tutti, al quale possiamo raccomandarci, ma anche come il Signore che giudica noi tutti, di fronte al quale risponderemo nel giorno del giudizio e di fronte al quale rispondiamo già oggi.

Dio grande, santo e misericordioso, noi desideriamo ardentemente la tua rivelazione definitiva nella quale diverrà chiaro agli occhi di tutti che l'intero mondo creato e la sua storia, che tutti gli uomini e la loro vita erano, sono e saranno nella tua mano buona e severa. Ti ringraziamo che ci sia concesso di gioire per questa rivelazione.

Il tutto nel nome di Gesù Cristo, nel quale tu hai amato, eletto e chiamato dall'eternità noi uomini. Amen

SABATO

Da “Umanesimo Spirituale” di Atenagora (umanesimo spirituale, San Paolo pp. 165-169)

Dopo l'Ascensione il Risorto rimarrà presente alla sua chiesa:

Veracemente o Cristo hai promesso di restare con noi fino alla fine dei secoli!

Possedendo quest'ancora di speranza, esultiamo o fedeli!

Nello Spirito Santo, la luce pasquale, vita del Risorto, ci viene comunicata mediante l'eucarestia che costituisce la Chiesa, che la fonda sul mistero pasquale: “Orsù, nel giorno felice della resurrezione, comunichiamo al frutto nuovo della vite, alla divina esultanza, il regno di Cristo”. Siccome l'eucarestia ci incorpora al Risorto, ci è possibile poco per volta, attraverso un'ascesi di vigilanza, destarci alla nostra propria resurrezione nel Risorto, così da poter contemplare coscientemente la nostra unione con lui.

Nella risurrezione risiede il fondamento della Chiesa, che comunica agli uomini la vita divina, la vita stessa della Trinità. La Pasqua ci battezza nella trinità. D'ora innanzi è possibile una nuova forma di amore, un'amore che sia personale ma che allo stesso tempo cambi la vita, trasfiguri qualunque realtà. Al termine del mattutini Pasquale si canta: “Pasqua! Con gioia abbracciamoci gli uni gli altri!...E' il giorno della Risurrezione! Irradiamo gioia per questa festa, abbracciamoci gli uni gli altri, chiamiamo fratelli anche coloro che ci odiano, perdoniamo tutto per la Resurrezione, e gridiamo così: “il Cristo è risorto dai morti...” Solo la fede, solo il risveglio dell'amore possiamo corrispondere all'infinita generosità di Dio. Poiché il banchetto

messianico alla quale siamo invitati è quello offerto al figliol prodigo, è il “convito della fede”: “il vitello è abbondante, nessuno se ne vada con la fame. Gustate tutti il banchetto della fede”.

E la fede è la scoperta stupefatta, balbettante, del perdono che s’irradia dal sepolcro: “nessuno pianga i suoi peccati, perché dalla tomba è sorto il perdono”. Il Cristo ci libera da ogni angoscia fondamentale che noi sminuzziamo in apprensioni, evasioni e passioni idolatre. Nel nostro più intimo fondo, in quelle tenebre in cui egli è disceso e non cessa di scendere, trasforma l’angoscia in fiducia, la “memoria della morte” in “memoria della resurrezione”. Ormai tutto tende alla Resurrezione universale. Per quali strade non possiamo sapere, ma tutto si orienta in tal senso. Fra tutti gli eventi della storia, la Resurrezione è l’unico che sia assoluto, il solo che riassuma, in qualche modo, tutta la realtà umana e tutta la realtà cosmica. E’ la resurrezione che dà un senso alla stia, come alla gravitazione universale... Tutto. Tutto ciò che avremo amato, tutto ciò che avremo creato, tutta la gioia e tutta la bellezza avranno posto nel Regno.

L’esperienza del male, il pentimento che ci getta ai piedi del Cristo, la consapevolezza del fatto che nulla all’infuori dell’Amore infinito può soddisfare la nostra aspirazione, tutto ciò troverà posto nel Regno. La gioia cristiana è una gioia tragica, una resurrezione attraverso la morte. Il Risuscitato serba nelle sue membra la traccia dei chiodi, nel costato la fenditura della lancia, ed è proprio da quella fenditura che scorgano l’acqua del battesimo e il sangue dell’eucarestia. Anche l’umanità risuscitata porterà l’impronta delle sue sofferenze, dei suoi combattimenti.

